

Un sindaco immaginario prende una decisione inimmaginabile: il paese al buio per le feste «Non è questo lo spirito della ricorrenza?». Ma la sua stessa maggioranza lo lascia solo

Se i soldi per le luminarie di Natale andassero alle famiglie più povere

Mario Dentone

C'era una volta un sindaco di un piccolo centro turistico della nostra costa; sapete quei paesi con una lunga fila di case di varie tinte tutte unite come a tenersi caldo in inverno, schierate davanti al mare, che fai due passi e sei in spiaggia e metti i piedi in mare? Uno di quei paesi che dietro quelle case c'è un lungo carruggio e un'altra fila di case a stringerlo, e in fondo la chiesa. Un tempo il paese era tutto lì, e la gente tutta lì, sempre quella, che quando moriva uno moriva per tutti, non solo per i famigliari, e quando nasceva un bimbo nasceva per tutti ed era festa, che voleva dire che il paese non moriva.

E in estate arrivavano i bagnanti che negli anni erano sempre quelli e ormai facevano parte del paese, e le generazioni si davano il cambio: genitori con bimbi e nonni con nipoti, e si davano del tu con tutti. E ora con le macchine arrivavano anche nei fine settimana, per le feste, per i morti e per Pasqua, nei ponti e per Natale. Ecco, per Natale!

Ma quell'anno forse non sarebbero arrivati, per Natale, perché il governo aveva ripristinato le frontiere isolando ogni regione in un mondo a sé a causa di una pandemia, un virus invisibile e però più pericoloso di ogni arma e di ogni nemico, che quasi bastava guardarsi per contagiarsi, e gli scienziati erano diventati più famosi dei cantanti e dei politici ed erano sempre in televisione, e pure la gente sapeva tutto di terapie, farmaci, che tutti si sentivano scienziati, mentre in tivù e sui giornali era un quotidiano bollettino di guerra,



Luci natalizie lungo la strada di una città della Riviera

FLASH

proclami di speranze, file di morti come tristi pagine di manzoniana memoria.

E una sera di novembre quel sindaco, uscendo da casa dopo cena, attraversò il carruggio deserto, i suoi passi rimbalzavano in eco sul bell'acciottolato, per avviarsi verso il "suo" municipio per il consiglio comunale, ripassando, come scanditi da ogni passo, i temi all'ordine del giorno: la raccolta differenziata ormai una gara fra comuni a chi era più vir-

tuoso, poi le solite cose, una strada da asfaltare, un tratto fognario da ripristinare, l'illuminazione in una frazione, i nuovi loculi al cimitero, e il solito vecchio tasto: i soldi! A proposito!

Si bloccò, il sindaco. Era giunto sulla piazzetta davanti alla casa comunale e si nascose per vedere i consiglieri, i suoi sette di maggioranza e i tre di minoranza, quasi in processione entrare per il portone, ognuno con la sua masche-

rina, però allegri, tutti vecchi amici, perché in paese era così. E restò là fermo come intimorito da quel pensiero: nel precedente consiglio erano stati stanziati i soliti dieci quindicimila euro, non ricordava neanche più di preciso, per l'illuminazione natalizia del paese, l'albero al centro della piazza, le lucine colorate a incorniciare l'antico castello e il piccolo promontorio sul mare. E il paese diventava un presepe. Provò di colpo come un senso

di colpa, o di vergogna.

Arrivò in sala consiliare con quel pensiero ormai fisso, e della fognatura, dell'asfalto e della rumenta eccetera non gliene fregava più nulla, e la ditta dell'illuminazione avrebbe iniziato a decorare il suo paese in settimana, che da almeno un mese girava come ogni anno un po' in tutti i paesi della riviera. Sedendo al suo scranno chiese scusa a tutti per il ritardo, e il segretario comunale, al centro, prese a leggere l'ordine del giorno, ma lui si alzò: "Scusi, dottore, e scusino i consiglieri". Tutti lo guardarono, chi stupito, chi persino preoccupato vedendo anche il suo volto teso, pure un po' pallido. Sarà mica positivo anche lui? Si chiese qualcuno, magari toccandosi, e gli amici della maggioranza a chiedersi cosa succedesse, visto che i problemi li avevano già definiti in paese, passeggiando.

"Venendo qui" disse, "ho pensato che in settimana dovrebbe iniziare la ditta dei decori natalizi nel paese, arriverà l'albero da illuminare, mentre ovunque si muore, bar e ristoranti e..." "Ma a Natale tutto si aprirà, poi semmai..." fece uno di minoranza. Il sindaco sorrise. "Certo, feste, auguri, e il bollettino dei morti continuerà, ci scorderemo di tutti, e la pandemia poi ci presenterà il conto" disse. Era sereno, tranquillo. "Ma la gente vuole il Natale!" protestò uno dei suoi. Ovunque sguardi, silenzi imbarazzati, non si capì più che era minoranza e chi maggioranza.

Infatti il sindaco fu messo in minoranza più dai suoi di maggioranza che dai tre dell'opposizione; uno aveva un ristorante e voleva aprire, un altro un bar, figuriamoci, e quando lui disse: "I soldi sono stanziati, anziché illuminare il paese diamo i soldi, mille euro a dieci quindicimila famiglie in difficoltà. Il nostro paese è già un presepe così, e poi, non sarebbe Natale anche questo? Generosità, carità, in fondo il Natale è dare".

Solo due di maggioranza e uno di minoranza lo sostennero. L'indomani mattina quel sindaco si dimise. O fu dimesso? Non si sa... —

L'autore è scrittore e saggista